

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
con il patrocinio di:  
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



**Palazzo Mauro de André**  
**domenica 22 giugno 2008, ore 21**

**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini**

*direttore*

**Riccardo Muti**

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI  
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

---

in collaborazione con ARCUS

# Fondazione Ravenna Manifestazioni

*Assemblea dei Soci*

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Ascom Confcommercio

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

# Ravenna Festival

*ringrazia*

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL  
ASSICURAZIONI GENERALI  
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA  
BANCA POPOLARE DI RAVENNA  
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA  
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA  
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI  
CMC RAVENNA  
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA  
CONFINDUSTRIA RAVENNA  
CONTSHIP ITALIA GROUP  
COOP ADRIATICA  
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA  
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE  
EDISON  
ENI  
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA  
DI RAVENNA  
FERRETTI YACHTS  
FONDAZIONE CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO  
DI RAVENNA  
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA  
E RAVENNA  
HAWORTH CASTELLI  
HORMOZ VASFI  
ITER  
LA VENEZIA ASSICURAZIONI  
LEGACOOP  
MARINARA  
MERCATONE UNO  
MERLONI PROGETTI  
POSTE ITALIANE  
RECLAM  
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI  
SAPIR  
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA  
SOTRIS - GRUPPO HERA  
THE SOBELL FOUNDATION  
THE WEINSTOCK FUND  
UNICREDIT BANCA  
UNICREDIT GROUP  
YOKO NAGAE CESCHINA

# ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



*Presidente onorario*

Marilena Barilla

*Presidente*

Gian Giacomo Faverio

*Vice Presidenti*

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

*Comitato Direttivo*

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

*Segretario*

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

*Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

*Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

*Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

*Ravenna*

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

*Ravenna*

Roberto e Barbara De Gaspari,

*Ravenna*

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Fulvio e Maria Elena Dodich,

*Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

*Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

*Ravenna*

---

Giovanni Frezzotti, *Jesi*  
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*  
Idina Gardini, *Ravenna*  
Pier Filippo Giuggioli, *Milano*  
Vera Giulini, *Milano*  
Roberto e Maria Giulia Graziani,  
*Ravenna*  
Dieter e Ingrid Häussermann,  
*Bietigheim-Bissingen*  
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*  
Michiko Kosakai, *Tokyo*  
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*  
Silvia Malagola, *Milano*  
Franca Manetti, *Ravenna*  
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*  
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*  
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*  
Paola Martini, *Bologna*  
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,  
*Ravenna*  
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e  
Sandro Calderano, *Ravenna*  
Maura e Alessandra Naponiello,  
*Milano*  
Peppino e Giovanna Naponiello,  
*Milano*  
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,  
*Ravenna*  
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*  
Gianna Pasini, *Ravenna*  
Gian Paolo e Graziella Pasini,  
*Ravenna*  
Desideria Antonietta Pasolini  
Dall'Onda, *Ravenna*  
Fernando Maria e Maria Cristina  
Pelliccioni, *Rimini*  
Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,  
*Ravenna*  
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*  
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*  
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*  
Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*  
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*  
Angelo Rovati, *Bologna*  
Giovanni e Graziella Salami,  
*Lavezzola*  
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*  
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*  
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*  
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*  
Gabriele e Luisella Spizuoco,  
*Ravenna*  
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*  
Ferdinando e Delia Turicchia,  
*Ravenna*  
Maria Luisa Vaccari, *Padova*  
Roberto e Piera Valducci,  
*Savignano sul Rubicone*  
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*  
Gerardo Veronesi, *Bologna*  
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*  
Lady Netta Weinstock, *Londra*  
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

#### *Aziende sostenitrici*

ACMAR, *Ravenna*  
Alma Petroli, *Ravenna*  
CMC, *Ravenna*  
Credito Cooperativo Ravennate e  
Imolese  
FBS, *Milano*  
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*  
Ghetti Concessionaria Audi,  
*Ravenna*  
ITER, *Ravenna*  
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,  
*Vienna*  
L.N.T., *Ravenna*  
Rosetti Marino, *Ravenna*  
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*  
Terme di Cervia e di Brisighella,  
*Cervia*  
Terme di Punta Marina, *Ravenna*  
Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

---



---

**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini**

*direttore*

**Riccardo Muti**

*basso*

**Ildar Abdrazakov**

*voce recitante-cantante*

**Chiara Muti**

---



---

**Dmitrij Šostakovič**

(1906-1975)

Suite su sonetti di Michelangelo Buonarroti  
per basso e orchestra op. 145a

*Verità*

*Mattino*

*Amore*

*Distacco*

*Furore*

*Dante*

*All'esule*

*Creatività*

*Notte*

*Morte*

*Immortalità*

**Giovanni Sollima**

(1962)

*Passiuni*

per voce recitante-cantante e orchestra

*Kirie ton dhinàmeon*

*Lu Sacru Corpu (Consumatum est)*

*Megalinarion*

*U Fistinu*

*Lu Sant'Uffiziu*

*Kathisma*

Prima esecuzione assoluta su commissione  
di Ravenna Festival

---



*Daniele da Volterra, ritratto a gessetto  
di Michelangelo Buonarroti, sec. XVI, Haarlem, Museo Teylers.*

## I sonetti di Michelangelo

### Verità

Signor, se vero è alcun proverbio antico,  
questo è ben quel, che chi può mai non vuole.  
Tu hai creduto a favole e parole  
e premiato chi è del ver nimico.  
I' sono e fui già tuo buon servo antico,  
a te son dato come e raggi al sole,  
e del mie tempo non ti increbbe o dole,  
e men ti piaccio se più m'affatico.  
Già sperai ascender per la tua altezza,  
e 'l giusto peso e la potente spada  
fussi al bisogno, e non la voce d'eco.  
Ma 'l cielo è quel c'ogni virtù disprezza  
locarla al mondo, se vuol c'altri vada  
a prender frutto d'un arbor ch'è secco.  
(dai *Sonetti*)

### Mattino

Quanto si gode, lieta e ben contesta  
di fior sopra crin d'or d'una grillanda,  
che l'altro inanzi l'uno all'altro manda,  
come ch'il primo sia a baciare la testa!  
Contenta è tutto il giorno quella vesta  
che serra 'l petto e poi par che si spanda,  
e quel c'oro filato si domanda  
le guanci' e 'l collo di toccar non resta.  
Ma più lieto quel nastro par che goda,  
dorato in punta, con sì fatte tempre  
che preme e tocca il petto ch'egli allaccia.  
E la schietta cintura che s'annoda  
mi par dir seco: qui vo' stringer sempre.  
Or che farebbon dunche le mie braccia?  
(dai *Sonetti*)

### Amore

Dimmi di grazia, Amor, se gli occhi mei  
veggono 'l ver della beltà c'aspiro  
o s'io l'ho dentro allor che, dov'io miro,  
veggo scolpito el viso di costei.  
Tu 'l de' saper, po' che tu vien con lei

a torm'ogni mie pace, ond'io m'adiro;  
né vorre' manco un minimo sospiro,  
né men ardente foco chiederei.  
– La beltà che tu vedi è ben da quella,  
ma cresce poi c'a miglior loco sale,  
se per gli occhi mortali all'alma corre.  
Quivi si fa divina, onesta e bella,  
com'a sé simil vuol cosa immortale:  
questa e non quella agli occhi tuo precorre. –  
(dai *Sonetti*)

### **Distacco**

Com'arò dunche ardire  
senza vo' ma', mio ben, tenermi 'n vita,  
s'io non posso al partir chiedervi aita?  
Que' singulti e que' pianti e que' sospiri  
che 'l miser core voi accompagnorno,  
madonna, duramente dimostrorno  
la mia propinqua morte e ' miei martìri.  
Ma se ver è che per assenza mai  
mia fedel servitù vadia in oblio,  
il cor lasso con voi, che non è mio.  
(dai *Madrigali*)

### **Furore**

Qua si fa elmi di calici e spade  
e 'l sangue di Cristo si vend'a giumelle,  
e croce e spine son lance e rotelle,  
e pur da Cristo pazienza cade.  
Ma non ci arrivi più 'n queste contrade,  
ché n'andre' 'l sangue suo 'nsin alle stelle,  
poscia c'a Roma gli vendon la pelle,  
e ècci d'ogni ben chiuso le strade.  
S'i' ebbi ma' voglia a perder tesoro,  
per ciò che qua opra da me è partita,  
può quel nel manto che Medusa in Mauro;  
ma se alto in cielo è povertà gradita,  
qual fia di nostro stato il gran restauro,  
s'un altro segno ammorza l'altra vita?  
(dai *Sonetti*)

## Dante

Dal ciel discese, e col mortal suo, poi  
che visto ebbe l'inferno giusto e 'l pio,  
ritornò vivo a contemplare Dio,  
per dar di tutto il vero lume a noi.  
Lucente stella, che co' raggi suoi  
fe' chiaro a torto el nido ove nacqu'io,  
né sare' 'l premio tutto 'l mondo rio;  
tu sol, che la creasti, esser quel puoi.  
Di Dante dico, che mal conosciute  
fur l'opre suo da quel popolo ingrato  
che solo a' iusti manca di salute.  
Fuss'io pur lui! c'a tal fortuna nato,  
per l'aspro esilio suo, co' la virtute,  
dare' del mondo il più felice stato.  
(dal *Canzoniere*)

## All'esule

Quante dirne si de' non si può dire,  
ché troppo agli orbi il suo splendor s'accese;  
biasmar si può più 'l popol che l'offese,  
c'al suo men pregio ogni maggior salire.  
Questo discese a' merti del fallire  
per l'util nostro, e poi a Dio ascese;  
e le porte, che 'l ciel non gli contese,  
la patria gli chiuse al suo giusto desire.  
Ingrata, dico, e della suo fortuna  
a suo danno nutrice; ond'è ben segno  
c'a' più perfetti abonda di più guai.  
Fra mille altre ragion sol ha quest'una:  
se par non ebbe il suo exilio indegno,  
simil uom né maggior non nacque mai.  
(dal *Canzoniere*)

## Creatività

Se 'l mie rozzo martello i duri sassi  
forma d'uman aspetto or questo or quello,  
dal ministro che 'l guida, iscorge e tiello,  
prendendo il moto, va con gli altrui passi.  
Ma quel divin che in cielo alberga e stassi,  
altri, e sé più, col propio andar fa bello;  
e se nessun martel senza martello

si può far, da quel vivo ogni altro fassi.  
E perché 'l colpo è di valor più pieno  
quant'alza più se stesso alla fucina,  
sopra 'l mie questo al ciel n'è gito a volo.  
Onde a me non finito verrà meno,  
s'or non gli dà la fabbrica divina  
aiuto a farlo, c'al mondo era solo.  
(dai *Sonetti*)

### **Notte**

La Notte che tu vedi in sì dolci atti  
dormir, fu da un Angelo scolpita  
in questo sasso, e perché, dorme, ha vita:  
destala, se nol credi, e parleratti.  
Caro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso,  
mentre che 'l danno e la vergogna dura;  
non veder, non sentir m'è gran ventura;  
però non mi destar, deh, parla basso.

(dal *Canzoniere*. La prima quartina è l'epigramma scritto dal fiorentino Giovanni Strozzi in lode della statua della "Notte" di Michelangelo: ne parla come di una persona viva, tanto perfettamente l'artista l'aveva scolpita. Nella seconda quartina Michelangelo risponde allo Strozzi antropomorfizzando la statua e dando ad essa la parola.)

### **Morte**

Di morte certo, ma non già dell'ora,  
vita è breve e poco me n'avanza;  
diletta al senso, è non però la stanza  
a l'alma, che mi prega pur ch'i' mora.  
Il mondo è cieco e 'l tristo esempro ancora  
vince e sommerge ogni prefetta usanza;  
spent'è la luce e seco ogni baldanza,  
trionfa il falso e 'l ver non surge fora.  
Deh, quando fie, Signor, quel che s'aspetta  
per chi ti crede? C'ogni troppo indugio  
tronca la speme e l'alma fa mortale.  
Che val che tanto lume altrui prometta,  
s'anzi vien morte, e senza alcun refugio  
ferma per sempre in che stato altri assale?  
(dai *Sonetti*)

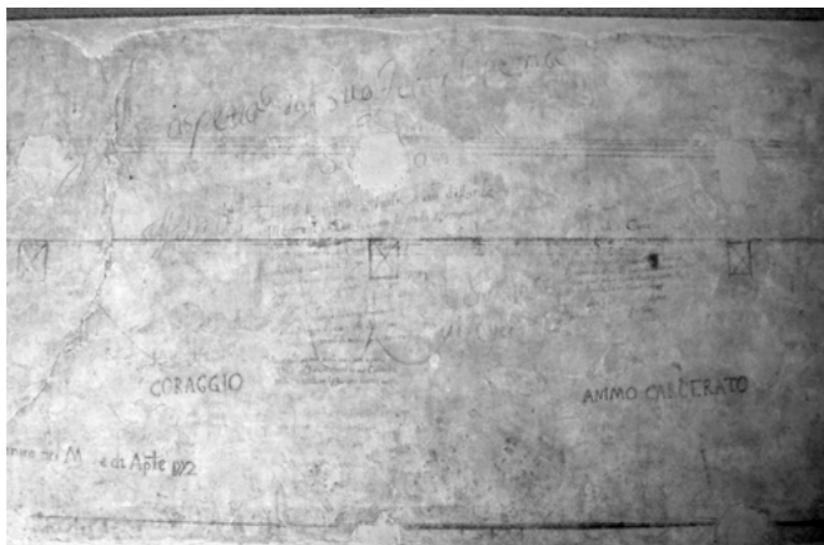
## Immortalità

Qui vuol mie sorte c'anzi tempo i' dorma,  
né son già morto; e ben c'albergo cangi,  
resto in te vivo, c'or mi vedi e piangi,  
se l'un nell'altro amante si trasforma.

Qui son morto creduto; e per conforto  
del mondo vissi, e con mille alme in seno  
di veri amanti; adunche a venir meno,  
per tormen' una sola non son morto.

(dagli *Epitaffi per Cecchino Bracci*. Si tratta di due epitaffi accostati.)

[Tutti i testi sono tratti da Michelangelo, *Rime*, Milano, Garzanti 2006.]



*Palazzo Steri, graffiti lasciati dagli “heretici”  
quando l’antico Palazzo Chiaromonte ospitava, nel secolo XVI,  
la prigione della Santa Inquisizione.*

## Passiuni

testi raccolti da Giovanni Sollima

### **Kirie ton dhinàmeon\***

Kirie ton dhinàmeon, meth 'imòn gherù: allon  
gar ektòs su voithòn en thlipsesin uk èchomen.  
Kirie ton dhinàmeon, elèison imàs.

*[Signore delle schiere, sii con noi: perché all'infuori di te  
altro aiuto non abbiamo nelle tribolazioni.  
Signore delle schiere, abbi pietà di noi.]*

### **Megalinarion\***

Megàlinon, psichì mu,  
ton ipò Ioànnu to vàptisma etunda.  
O ton ipèr nun to toku su thavmaton!  
Ninfi pànaghne, Miter evloghimeni,  
dhi'is tichondes pandelùs sotirìas,  
epàxion krotumen os evergheti,  
dhoron fèrondes imnon efcharistìas.

*[Magnifica, anima mia,  
colui che a Giovanni ha domandato il battesimo.  
Oh, le meraviglie del tuo parto, che trascendono l'intelletto!  
Sposa purissima, Madre benedetta,  
noi che per te abbiamo ottenuto perfetta salvezza,  
come benefattrice ti acclamiamo,  
recando quale dono un degno inno di grazie.]*

### **U Fistinu**

O Rosalea, sicut liberasti a peste Panhormum  
me quoque sic libera carcere et a tenebris.

Notti e ghiornu farìa sta via!  
Ogni passu ed ogni via!  
Ca nni scanza di morti ria!  
Ca nn'assisti a l'agunia!  
Virginedda gluriusa e pia.

Averti ca cca si duna la corda\*\*  
statti in cervellu ca cca dunanu la tortura  
v'avertu ca cca prima dunanu corda...

Statti in cervellu ca cca dunanu la tortura  
atti infami.  
Averti chi ccà dunanu tratti di corda e...  
Sta in cervellu chi ccà dunanu la corda...  
Sta in cervellu chi ccà dunanu la corda a nu' du... vili e  
cui scrivi ha pruvatu dui volti  
Vi averti chi ccà prima dunanu la corda...  
E statti in cervello che qui danno la tortura con atti  
infami...

### **Lu Sant'Uffiziu**

“Il 19 d'agosto, ad ore quindici circa. A Castellammare di questa città di Palermo incappò fuoco a due dammusi di polveri; ed essendo vicino le carceri, tutte le scacciao. E morsiro anco diversi soldati e donne dentro il Castello, avendo fatto due botti straordinari, che si sentirono per diverse terre. S'aprirono pel tal terremoto diverse case ed ecclesie, avendo lasciato alcuni padri il sacrificio della messa per paura. E gli uomini che si trovavano si mettevano nei sacchi, tanto erano capoliati e pestati dalle pietre. Si trovavano diversi pezzi d'uomini per infino nelle noare [spazio di terra in cui si coltivano ortaggi] fuori la porta di S. Giorgio; e in mezzo la marina una testetta uccise uno zingaro; e tanto fu il fumo che oscurò il sole. E pure innalzò tanto polverazzo e scaglie, che piovve per la città per lo spazio di un miserere terra abbrugnata. Si trovarono dopo, a capo di tre cinque e sette giorni, uomini vivi sotto terra... mentre stavano scavando li morti”.

Chistu è lu locu chi cui trasi cridi\*\*  
l'afflitioni e pena che si pati.  
In chistu locu si discerni e vidi  
la vera nimicitia e crudeltati;  
chà sunnu li lamenti chianti e gridi  
chini di l'armi a l'infernù condannati  
chà l'homu si dispera pirchè vidi  
chi fui in gioventù la libertati.  
Cui trasi in chista orrenda sepoltura  
vidi ignari la gran crudeltati  
unni sta scrittu alli segreti mura:  
nisciti di speranza vui chi ntrati;  
chà non si sapi s'agghiorna o si scura,

sulu si senti ca si chianci e pati  
pirchè non si sa mai si veni l'hura  
di la desiderata libertati.

Questi i sintomi medici su cui si basavano i giudici dell'inquisizione per stabilire il crimine di stregoneria:

- malattia che i medici non conoscono;
- malattia che aumenta;
- sintomi e dolori violenti;
- sospiri tristi e pietosi senza legittima causa;
- perdita di appetito e vomito della carne mangiata;
- spasmi acuti al petto e sensazione di calore;
- impotenza sessuale;
- sudore anche leggero quando fa freddo;
- sensazione di membra legate;
- sensazione malinconica, sguardo storto, visione di fantasmi;
- sudore dopo l'unzione del prete sugli occhi

Cauru e fridu sintu \*\*  
ca mi piglia la terzuri  
tremu li budella  
lu cori e l'alma s'assuttiglia.

### **Kathisma\***

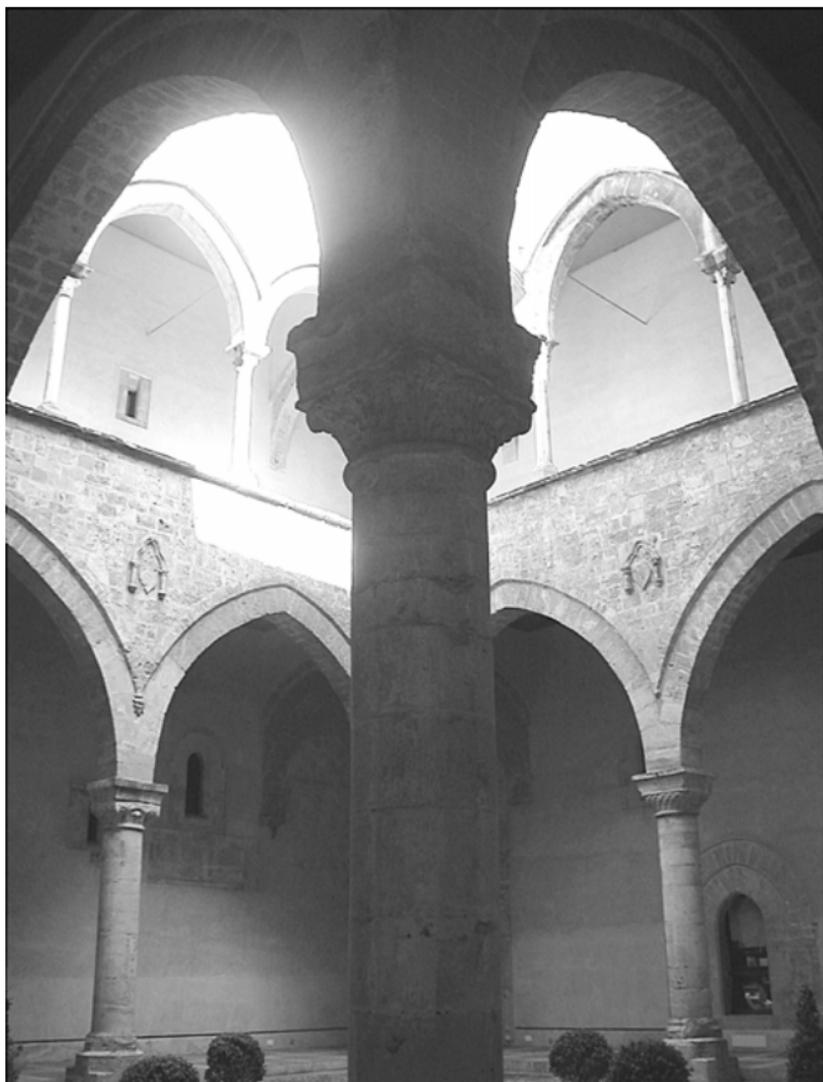
Ton tafon su, Sotìr, stratiòte tirundes, nekri  
ti astrapì tu ofthendos anghelu eghènondo,  
kirittondos ghinexì tin abàstasin; se dhoxàzomen,  
ton tis fthoràs katheretin; si prospìptomen  
to anastandi ek tafu, ke mono Theò imòn.

*[I soldati a guardia della tua tomba, o Salvatore,  
divennero come morti nell'apparire sfolgorante  
dell'angelo, che annunciava alle donne la risurrezione;  
ti glorifichiamo, distruttore della corruzione;  
ci prostriamo a te, risorto dalla tomba, e solo Dio nostro.]*

\* Testi tratti dalla Messa Bizantina (Mezzojuso in provincia di Palermo) e traslitterati in caratteri latini allo scopo di restituire la pronuncia praticata da sacerdoti e fedeli (che segue in linea di massima l'uso bizantino e neogreco). Non è una trascrizione fonetica ma un'indicazione orientativa che tiene conto delle abitudini fonetiche del lettore di lingua italiana.

\*\* Testi risalenti al '500 e al '600 e da me trascritti dai “graffiti” di Palazzo Steri, già sede e prigione dell’Inquisizione a Palermo. Dalle stesse pareti ho trascritto lo strano e misterioso simbolo riportato sulla parte degli ottoni (*Lu Sant’Uffiziu*, misure 30, 40 e 46), inizialmente pensavo fosse una macchia di umidità, ma l’ho ritrovato – quasi identico – in più punti dei sotterranei. Come un messaggio in codice. O un urlo in una sorta di rappresentazione grafica...

Per la voce recitante/cantante: le altezze del “Lamentu” (*Kirie ton dhinàmeon*) sono indicative e non vanno rispettate alla lettera (gli acuti – note di grazia – possono essere intonati in un registro più basso o in falsetto, evocando una sorta di singhiozzo).



*Un'immagine del cortile interno di Palazzo Chiaromonte.*

## La suite della vita

**L**e rime poetiche di Michelangelo, dove le riflessioni filosofiche, tragiche e conclusive, hanno il sopravvento sulle immagini serene, risuonano di rado nella musica. Troviamo nei Lieder (*Drei Gedichte von Michelangelo*, 1897) di Hugo Wolf e soprattutto nella Suite op. 145 di Šostakovič le analogie più profonde con il potente scalpello del maestro che affonda risolutamente nei lati oscuri dell'essere.

Il compositore dedica la *Suite sui versi di Michelangelo Buonarroti* alla sua ultima moglie Irina Antonovna. Dopo il matrimonio, nell'estate del 1962, il cinquantacinquenne Šostakovič, gravemente malato, viene ricoverato in ospedale. In una lettera a un amico scrive, con un certo *sense of humour*, che la sua giovane consorte, che conosceva da più di due anni, "ha un solo difetto: ha 27 anni. Per tutto il resto è molto brava. È intelligente, allegra, semplice e simpatica". Irina Antonovna fu un grande sostegno per Dmitrij Dmitrijevič. Durante tutti gli anni vissuti al suo fianco e ancora oggi, essa partecipa attivamente allo studio e alla pubblicazione, nella casa editrice da lei creata, la DSCH, degli *opera omnia* del marito in edizione critica, oltre che alla diffusione delle sue composizioni e all'organizzazione di manifestazioni dedicate alla sua musica.

Questa dedica, pertanto, getta sulle rime di Michelangelo una luce che si poteva già percepire nella musica scritta dal giovane Šostakovič sui versi del Sonetto n. 66 di Shakespeare ("Stanco di tutte queste cose, ben vorrei liberarmene, se non fosse che, morendo, lascerei solo il mio diletto"). Così, gli ultimi versi del ciclo op. 145, nella sua parte finale, "Immortalità": "resto in te vivo, ch'or mi vedi e piangi; / se l'un nell'altro amante si trasforma" risuonano come la *summa* filosofica rasserenata di questi cupi pensieri.

Nell'estate del 1974, un anno prima di morire, il compositore scrive dunque questa *Suite sui versi di Michelangelo per basso e pianoforte*. Il pretesto formale era il 500° anniversario della nascita del grande artista italiano. Ma importa più il fatto che la struttura e l'ampio respiro dell'opera di Michelangelo siano vicini a Šostakovič, come anche l'attenzione per i temi esistenziali negli scritti poeti-

ci dell'artista. Del resto, la musica della Suite non contiene nessun "accento" italiano o russo; essa si rivolge al mondo interiore dell'uomo ed è proiettata verso l'universale. Come sempre, alieno da reiterati tentativi e faticose gestazioni, Šostakovič riempie con la musica i versi che l'hanno affascinato, così affini ai suoi pensieri e alle sue meditazioni.

In un'intervista la vedova del compositore mi ha raccontato:

Dmitrij Dmitrijevič procedeva molto rapidamente alla scelta dei testi poetici. Poco dopo la commissione del Ministero della Cultura, egli si rivolse immediatamente a un amico intimo, il regista cinematografico Leo Arnštam, che possedeva una buona biblioteca. Portai da Leningrado un'edizione allora rara delle poesie di Michelangelo nella traduzione di Abram Efros. Non tutte le traduzioni in russo piacquero al compositore, che decise così di far tradurre alcune poesie in modo diverso [tuttavia i tentativi del noto poeta Andrej Voznesenskij non ebbero successo – n.d.a.]. La traduzione russa di Efros offriva il vantaggio di essere ritmica. Per questa ragione la musica di Šostakovič, scritta per la traduzione russa, si adatta naturalmente alle strofe originali di Michelangelo. Persino in Germania esiste un'edizione e anche un'incisione dell'op. 145 in lingua originale [...] Il compositore sceglieva personalmente i testi e stabiliva la loro successione a modo suo. Talvolta, come filologa di formazione, mi meravigliavo della sua scelta, ma lui seguiva il suo fiuto musicale. Per la *Suite su Michelangelo* Dmitrij Dmitrijevič scelse un numero maggiore di poesie rispetto alla versione finale. Tutte le poesie scelte furono copiate da me su delle schede separate. Il compositore sfogliava le schede, le spostava per metterle poi in un dato ordine, dicendo che questo sarebbe stato l'ordine del ciclo.

Dopo aver compiuto il suo lavoro sulla Suite, Šostakovič scrive: "La grandezza dell'opera michelangeloesca splende persino attraverso traduzioni mediocri [...]. Non sta a me giudicare il risultato. Per quanto mi sembra, l'essenziale è venuto fuori. E l'essenziale nelle rime mi è sembrato quanto segue: la Saggezza, l'Amore, la Creazione, la Morte, l'Immortalità".

A giudicare dalle sue interpretazioni delle opere letterarie, Šostakovič non è solo un compositore geniale, ma un lettore di talento. Il suo dono per la drammaturgia si era

manifestato nelle composizioni sceniche, nelle sinfonie, nel suo contributo alla stesura dei libretti delle sue opere liriche, nella scelta dei testi, nella disposizione dei cicli vocali sulle poesie giapponesi, inglesi, di Puškin, Blok, Lermontov, Cvetaeva...

Nell'ultimo periodo della sua vita, il compositore rivolgeva spesso il proprio interesse alle voci più gravi. La *Suite sui versi di Michelangelo* è la penultima composizione in una serie di "auto-epitaffi" iniziata sin dal 1960 – quando Šostakovič seppe della propria malattia mortale – e che comprende, oltre all'op. 145, anche le ultime due Sinfonie, il quindicesimo Quartetto, la Sonata per viola e pianoforte. Fu lo stesso Šostakovič a dare titoli alle varie parti di quella che si potrebbe definire una "suite della vita". L'ordine in cui sono disposti i vari brani riflette il cammino esistenziale dell'uomo, l'evoluzione dei valori fondamentali dell'esistenza.

L'op. 145 è il terzo ciclo per voce scritto da Šostakovič [originariamente concepito per voce e pianoforte, e poi orchestrato come op. 145a – n.d.r.]. In undici parti, si avvicina alla Quattordicesima Sinfonia non solo per la significativa similitudine tra la prima parte ("Verità") e la decima ("Morte"), ma anche per il rivolgersi, attraverso il prisma della morte, ai temi della libertà, dell'amore, della creatività, della protesta, del rapporto col potere, della compassione per i perseguitati, della paura e della dignità di fronte all'ineluttabile fine. Inoltre, sia nella Suite op. 145 sia nel ciclo per tre voci e pianoforte *Dalla poesia popolare ebraica* op. 79, composto più di un quarto di secolo prima, si hanno lo stesso raggruppamento delle parti (8+3) e le stesse correlazioni numeriche significative dei vari "capitoli". Il numero di parti che si riferiscono alle gioie effimere e alle ansie, otto, simboleggia l'eternità, il simbolo matematico dell'infinito; mentre il numero delle ultime parti dedicate all'aldilà, tre, è sacrale per i cristiani.

Dopo il primo brano, "Epigrafe", caratterizzato da un incipit di trombe dal tono apocalittico, dove musica e parole evocano il dubbio nella giustizia divina, vibrano colori da acquerello: i "numeri" due ("Mattina"), tre ("Amore") e quattro ("Distacco") sono improntati a una tenerezza profonda e al presentimento della separazione.

Su questa isola di calma contemplazione della bellezza, attraverso la grazia timida della musica di Šostakovič si sentono i colori trasparenti del Rinascimento, una stilizzazione nello spirito del recitativo accompagnato, alato e grazioso.

Il quinto brano (“Ira”) contrasta con i precedenti per il tono fortemente energico, mentre le tre sezioni successive sono dedicate alla *creazione* audace e penetrante, fervente e senza compromessi, che non ha paura di rivolgere lo sguardo sull’inferno delle sofferenze umane, ma che è incompresa dai contemporanei, respinta dal potere, espulsa dalla patria (sei-otto: “Dante”, “All’esule”, “Creazione”; nell’URSS di allora la musica di “Dante” veniva persino letta come un’allusione alla vita e all’opera di Aleksandr Solženicyn, che aveva descritto l’inferno dei *gulag* sovietici).

Sulle due sezioni successive regna la metafisica. Sulla “Notte” (nove), statua simbolo del sonno eterno, che rifiuta di vedere l’ingiustizia del mondo circostante (all’epigramma del poeta e diplomatico Giovanni Strozzi sulla scultura della Capella Medicea rispondono le rime di Michelangelo: “Mentre che ’l danno e la vergogna dura, / non veder, non sentir, m’è gran ventura”); e sulla “Morte” (in cui la citazione musicale dalla “Morte del poeta” nella Quattordicesima Sinfonia apre uno squarcio autobiografico del compositore), dove lasciare la vita è persino desiderabile quando “Il mondo è cieco e ’l tristo esempio ancora / vince e sommerge ogni perfecta usanza; / spenta è la luce e seco ogni baldanza, / trionfa il falso e ’l ver non surgi fora”.

La musica di “Immortalità” (undici) diventa un epilogo: il cerchio della vita si chiude e la Suite termina con un’altra autocitazione: un motivo “pulito”, leggero ed infantile, scritto da Šostakovič all’età di nove anni. Prima, peraltro, nella musica le ultime parole risuonano come una domanda sospesa, e si concludono con un accordo in do minore, tonalità tipica della musica funebre (sono significative nell’opus le allusioni semantiche alla tonalità classica). Ma la ripetizione della frase e la chiarezza fredda, astrale delle armonie in fa diesis maggiore, che hanno segnato l’inizio del cammino del compositore, ci portano nelle alte sfere angeliche e senza passioni dell’eternità.

In tal modo, tutto il maestoso ciclo è attraversato dall'idea, vicina al pensiero di Orazio, dell'immortalità del monumento eretto dall'artista, ossia delle sue opere ("Exegi monumentum aere perennis"). Soltanto la Memoria e l'Amore aprono le porte dell'eternità: "e per conforto del mondo vissi, / e con mille alme in sen di veri amanti: / adunche, a venir meno, / per tormen' una sola non sono morto". Nel ciclo, ogni simbolo sonoro e ogni cellula musicale sono profondi, carichi di significati, e meritano un'attenta lettura. Citiamo solo alcuni elementi significativi che permeano sia il tessuto dell'op. 145 sia tutte le ultime opere di Šostakovič: sono le intonazioni del "richiamo dei cieli" che risalgono alla Quattordicesima Sinfonia (due "passi" verso l'alto della linea melodica con un ritorno, motivo doloroso dell'impossibilità di realizzarsi); gli accordi immobili come in una preghiera (è il tema della "statua", del sonno eterno, talvolta in ritmo di sarabanda, quasi una danza della morte); i motivi della protesta, aggressivi e martellanti, associati alla resistenza, alla violenza e alla sfrontatezza; i segni sonori dell'*alter ego* e la citazione dal Trio dell'allieva prediletta di Šostakovič, Galina Ustvol'skaja...

Nella Suite domina l'ascetismo: nessun conformismo, nessuna bellezza esteriore. Tuttavia, gradualmente, in questa musica avara di mezzi espressivi l'udito ritrova sempre più punti fermi, legge i segni dell'autore. La musica svela un monologo interiore sincero, la profondità di confessioni, verità e rivelazioni difficilmente pronunciabili. Un ulteriore e importante messaggio dell'op. 145, a mo' di testamento del grande compositore e pensatore Šostakovič, sta nella presa di coscienza dei valori ultimi.

La strumentazione della *Suite su versi di Michelangelo* viene terminata il 5 novembre 1974. E a poco più di un mese dalla prima esecuzione della versione per basso e pianoforte (avvenuta il giorno del Natale cattolico nella Piccola sala della Società Filarmonica di Leningrado, luogo tradizionale delle prime della musica da camera di Dmitrij Dmitrijevič), il 31 gennaio 1975 a Mosca, nella Sala Grande del Conservatorio, viene presentata per la prima volta la versione per basso e orchestra nell'esecuzione di Evgenij Nesterenko, con l'orchestra diretta da Maksim Šostakovič [figlio di Dmitrij Dmitrijevič – n.d.r.].

Il compositore intendeva creare delle versioni orchestrali di tutti i propri cicli vocali, e nel caso dell'op. 145 la strumentazione rivela allegorie nascoste, inammissibili per l'estetica sovietica: è la denuncia dell'ingiustizia imperante evidente nelle grida degli ottoni inferociti, dai toni apocalittici che ricordano il "Dies irae" e il "Tuba mirum"; è l'invocazione a Dio, l'avvicinarsi dell'anelito mistico dell'autore ai timbri reconditi degli archi più bassi, e l'eternità lontana dal calore terreno, con la luce fredda dei suoni della celesta, dei campanelli, del vibrafono, dell'arpa e dei flauti.

Di rara esecuzione, di non semplice comprensione, la Suite richiede una concentrazione particolare nell'ascolto. E l'esecuzione dell'opera, oggi, rappresenta un evento artistico. L'interpretazione di questa materia sonora da parte dei musicisti e degli ascoltatori offre un'esperienza unica di concentrazione spirituale, di meditazione filosofica, di ascesi severa, di un impegno quasi mistico, che si riscontrano di rado nel turbinio del quotidiano e che conferiscono un valore reale alla vita e da sempre suscitano l'interesse di un uditorio spiritualmente eletto.

*Elena Petrušanskaja*

*(Traduzione di Anna Worontzoff)*

## Un lavoro “siciliano”

**E**cco la partitura... Ho impiegato non poco tempo per capire di cosa si trattava... non l’ho ancora capito... Messa? No. Vespro? Nemmeno. Cantata? Non so...

Forse – ancora una volta, come accade in altri miei lavori – è una sorta di suite in sei movimenti, costituita da blocchi separati e, al tempo stesso, comunicanti tra loro. Alcuni brani dalla natura vulcanica e alternati ad altri fluttuanti e sospesi come in un sogno.

Sono partito dal tema sacro, utilizzando alcuni testi e frammenti melodici tratti dalla Messa Bizantina; la lingua è una sorta di neo-greco e gran parte del materiale che ho raccolto proviene da Mezzojuso, un paese in provincia di Palermo, anche se nel meridione d’Italia esistono ancora diverse aree grecofone, fenomeno dovuto alla lunga dominazione bizantina. Se non sbaglio (ma forse mi sbaglio...) in provincia di Lecce si parla ancora il Griko.

Ho pensato anche a leggende, riti, racconti... Non è stata una ricerca troppo difficile, in una terra – la Sicilia – già dominio bizantino, poi normanno, svevo, dove sono arrivati i vicerè spagnoli, dove Torquemada ha mandato i suoi uomini “giustizieri” (la Santa Inquisizione), ecc...

Per il titolo ho pensato a *Passiuni* e ogni movimento ha un suo titolo:

*Kirie ton dhinàmeon*

*Lu Sacru Corpu (Consumatum est),*

*Megalinarion*

*U Fistinu*

*Lu Sant’Uffiziu*

*Kathisma.*

Brani velati e sospesi come *Kirie ton dhinàmeon*, *Megalinarion* e *Kathisma* si alternano, creando anche forti contrasti, con i più materici *Lu Sacru Corpu (Consumatum est)*, *U Fistinu* e *Lu Sant’Uffiziu*. La voce è sia recitante che cantante, a tratti la stessa vocalità è in bilico tra il parlato e il cantato, come una sorta di diagramma con altezze indicative ma guidate dallo stesso tessuto orchestrale (a tratti un vero e proprio velo) e dal testo (evocativo, forse anche delirante, più che narrativo...).

A Palermo, nei mesi scorsi, mentre scrivevo, c’era Wim

Wenders con la sua troupe a girare il suo *Shooting Palermo* (mi ha anche coinvolto in una scena), lui quasi sempre all'aperto, sul set, io invece su e giù tra casa e un paio di luoghi adiacenti che non esiterei a definire agghiaccianti... Abito a Piazza Marina, in un edificio del Settecento la cui facciata è rivolta al ficus magnolia (quello grande grande, con rami come braccia e radici pensili), dove fino alla fine di quel secolo si svolgevano i "riti" della Santa Inquisizione, e i balconi laterali appunto a Palazzo Steri, appartenuto in epoca precedente alla famiglia Chiaromonte e poi divenuto sede e parte della prigione della Santa Inquisizione (altra sede era il Castello a mare, oggi un rudere tra le fabbriche, a pochi metri dal Conservatorio di Musica).

Era inevitabile che entrassi nel palazzo. L'ho fatto e ho trascritto alcuni dei graffiti lasciati dagli "heretici"... li trovo assai belli, pieni di dolore, misteriosi e visionari. Mi sono procurato anche un paio di libri molto interessanti, sia del Pitrè che di Rosario La Duca e Leonardo Sciascia, dai quali ho estrapolato altre trascrizioni degli stessi graffiti. Ma ne ho potuto utilizzare solo una minima parte perché la musica ha dilatato le parole rallentandole in un tempo a tratti irreali.

Ho pensato a Petru Fudduni, o Pietro Fullone, *pirriaturi* e lavoratore della pietra, personaggio emblematico del Seicento palermitano, poeta nella lingua del popolo che spesso ha gareggiato, a "colpi" di terzine, endecasillabi e rime bacciate, con Antonio Veneziano, altro grande poeta – oltre che amico del Cervantes – morto nell'esplosione della polveriera del Castello a mare, dove era prigioniero (ma è sua quella traduzione in siciliano del primo canto dell'"Inferno" dantesco?). Ah, si dice che il suo corpo fu rinvenuto tra le macerie con un grappolo di uva in mano. Ho pensato a Santa Rosalia (*U Fistinu*), ma immaginando – quasi filmicamente – un doppio festino, mescolando ritmo, folla, "vara" e – parallelamente, come un effetto di dissolvenza incrociata o come in un doppio schermo – i messaggi e gli avvertimenti quasi in codice che i prigionieri si mandavano tra loro.

È la seconda volta (la prima è stata nel 1998 con *I canti*) che al Ravenna Festival presento un mio lavoro. Sembra un caso, ma anche stavolta si tratta di un lavoro "sicilia-

no” (e non ne ho scritti molti, forse tre in tutto). A suo tempo, per *I canti*, avevo raccolto buona parte del materiale e dei rilevamenti in un registratore minidisk e in un campionatore; questa volta (ma già da un anno) ho archiviato e utilizzato due strumenti. Uno è il fedele, irrinunciabile e amatissimo violoncello, l’altro si chiama D-Touch.

Difficile spiegare di cosa si tratta... È una sorta di sequencer che consente di “comporre” in tempo reale, registrando ed elaborando (mediante il contributo di una webcam e, ovviamente, di un software) qualsiasi fonte sonora. È qualcosa di sofisticato ma, al tempo stesso, appare molto semplice (non lo è) e lontano dal territorio della sterile sperimentazione.

L’inventore è un caro e geniale amico, Enrico Costanza (in collaborazione con Simon Shelley), anche lui palermitano e ricercatore assistente presso il Laboratoire de design et media recentemente istituito dal Prof. Jeffrey Huang all’interno dell’École Polytechnique Fédérale di Losanna e il cui lavoro di ricerca in Svizzera sarà dedicato all’intersezione tra gli studi urbani di architettura e la tecnologia interattiva.

L’Audio D-Touch è uno strumento che ingloba tre tipi di interfaccia (Augmented Stave, Tangible Drum Machine e Physical Sequencer) concepiti per la composizione e l’esecuzione musicale. Pensato come una sorta di giocattolo, include un numero variabile di pezzetti di legno con i quali si interagisce su una superficie piatta. I legnetti, di diversi colori, rappresentano i diversi suoni (altezze, suoni di pianoforte o di altri strumenti, sequenze percussive o generiche fonti sonore) e possono essere gestiti e posizionati liberamente sulla superficie dando luogo a diverse sequenze musicali ([web.media.mit.edu/.webloc](http://web.media.mit.edu/.webloc); [web.media.mit.edu/~enrico#E12A8](http://web.media.mit.edu/~enrico#E12A8); [dm.epfl.ch/.webloc](http://dm.epfl.ch/.webloc)).

*Giovanni Sollima*





foto di Silvia Lelli

## **RICCARDO MUTI**

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode presso il Conservatorio di San Pietro a Majella. Al “Giuseppe Verdi” di Milano, in seguito, consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto. Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico.

L’anno seguente viene nominato Direttore Principale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo porterà, nel 2001, a festeggiare i trent’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l’incarico di Direttore Musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore Musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con quella *Dialogues des Carmélites* che gli è valsa il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971.

Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l’*Anello d’Oro*, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Nell’aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una “Journée Riccardo Muti”, attraverso l’emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l’atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impregiata dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento.

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell’ambito del progetto “Le vie dell’Amicizia” di

Ravenna Festival in alcuni luoghi “simbolo” della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknès (2006) con il Coro e l’Orchestra Filarmonica della Scala, l’Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i “Musicians of Europe United”, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: il titolo di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d’oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legion d’Onore in Francia e il titolo di Cavaliere dell’Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d’argento per l’impegno sul versante mozartiano; la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l’Ordine dell’Amicizia, mentre lo stato d’Israele lo ha onorato con il premio “Wolf” per le arti. Moltissime università italiane e straniere gli hanno conferito la Laurea Honoris Causa.

Chiamato a dirigere il concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo, Riccardo Muti ha rinsaldato i legami e le affinità ideali con i complessi dei Wiener Philharmoniker.

Nel 2007 al Festival di Pentecoste di Salisburgo ha inaugurato il progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano presentando *Il Ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, cui ha fatto seguito, nel 2008, *Il matrimonio inaspettato* di Giovanni Paisiello.

Recentissima è la nomina a Direttore Musicale della Chicago Symphony Orchestra a partire dalla stagione 2010-2011.

[www.riccardomuti.com](http://www.riccardomuti.com)



## **GIOVANNI SOLLIMA**

**Violoncellista e compositore, nasce a Palermo il 24 ottobre 1962 da una famiglia di musicisti. Presso il Conservatorio della sua città si diploma in Violoncello con Giovanni Perriera e in Composizione con il padre, Eliodoro Sollima, perfezionandosi a Salisburgo con Antonio Janigro e a Stoccarda con Milko Kelemen.**

**Vive fra Palermo, Berlino e New York. Intraprende giovanissimo una brillante carriera internazionale di violoncellista, collaborando con grandi musicisti, come Franco Ferrara, Claudio Abbado, Giuseppe Sinopoli, Jörg Demus e Martha Argerich. Parallelamente esplora nuove frontiere nel campo della composizione, attraverso contaminazioni fra generi diversi: rock, jazz, electric, minimalismo anglosassone e musica etnica di tutta l'area mediterranea, dalla Sicilia al mondo arabo, dai Balcani a Israele, dalla Turchia all'Andalusia. Sulla base di una profonda preparazione classica, elabora un suo stile, avvalendosi nelle sue creazioni di strumenti acustici occidentali ed orientali, di strumenti elettrici ed elettronici, e**

di altri di sua invenzione (l'*aquilarco*, il *d-touch*, il *body-cello*) o di sua ricostruzione, come il *violino tenore* raffigurato nei quadri di Caravaggio. Nel 1993 si mette in luce scrivendo l'“Agnus Dei” del *Requiem per le vittime della mafia*, una messa composta da diversi autori, su testo di Vincenzo Consolo, e presentata nella Cattedrale di Palermo ad un anno esatto dall'attentato di Capaci. Da allora le sue composizioni sono eseguite in tutti i continenti, e fra i maggiori interpreti si trovano direttori come Riccardo Muti con la Filarmonica della Scala, Gidon Kremer con la Kremerata Baltica, Yuri Bashmet con I Solisti di Mosca, Daniele Gatti con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, Ivan Fischer con l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma; solisti come Yo-Yo Ma, Mischa Maisky, Viktoria Mullova, Mario Brunello, Bruno Canino, Katia Labeque, Enrico Dindo, Julius Berger, David Geringas, Larry Coryell, Mauro Pagani; interpreti vocali come Ruggero Raimondi, Patti Smith, Vinicio Capossela, Morgan, Edoardo Bennato ed Elisa (protagonista della sua opera *Ellis Island*, su testo di Roberto Alajmo, commissione del Teatro Massimo di Palermo); coreografi come Karole Armitage, Bebe Miller, Fabrizio Monteverde, Micha van Hoecke e Carolyn Carlson.

Per il cinema e la televisione collabora con Marco Tullio Giordana (*I cento passi*, *La meglio gioventù*), Peter Greenaway (*The Tulse Luper Suitcases*), Maurizio Zaccaro (*Il bell'Antonio*, RaiUno), Franco Battiato (*Bitte Keine Reklame*, RaiDue). Nel 2006 Greenaway ha utilizzato la sua musica per la grande installazione allestita ad Amsterdam in occasione del quarto centenario rembrandtiano, e lo ha scelto come autore della colonna sonora del suo prossimo film, in uscita nell'autunno 2007, *Nightwatching*.

In campo teatrale scrive ed esegue musiche di scena per registi come Bob Wilson (*Imagining Prometheus* a Siracusa e Milano), Alessandro Baricco (*City Reading Project* al Teatro Valle di Roma e *Iliade* all'Auditorium di Roma e al Lingotto di Torino), Peter Stein (*Medea*, nella traduzione di Dario Del Corno, in tour in Italia e Grecia), Lamberto Puggelli (*Il Gattopardo*, con Turi Ferro).

In veste di solista o con diversi gruppi strumentali (tra i quali la Giovanni Sollima Band, da lui fondata a New

York), dal 1995 esegue la sua musica in tutto il mondo, effettuando tre tour negli Stati Uniti e Canada e due in Giappone. Nel 2000 tiene un concerto alla Carnegie Hall, unico italiano nella storia del massimo auditorium americano ad aver eseguito nella sua sala principale un intero programma di proprie musiche. Ma a New York si esibisce anche alla Knitting Factory, autentico tempio dell'underground, che negli Stati Uniti lo fa conoscere come "the Jimi Hendrix of the Cello" («Newsday», Justin Davidson). Nel 2006 si ricordano due performance con Patti Smith alla Queen Elizabeth Hall di Londra. La sua carriera si dispiega fra sedi prestigiose ed ambiti alternativi, vicini al pubblico più giovane e di confine: Brooklyn Academy of Music e Merkin Hall a New York, Wigmore Hall a Londra, Salle Gaveau a Parigi, Kunstfest di Weimar, Kronberg Festival di Francoforte, Munsterhof di Strasburgo, Kuopio Festival in Finlandia, International Music Festival di Istanbul, Summer Festival di Tokyo.

In Italia presenta le sue composizioni nei maggiori teatri e per le più diverse istituzioni e rassegne a Milano, Torino, Genova, Parma, Bologna, Roma, Perugia, Napoli, Bari, Palermo. Partecipa a stagioni estive come Biennale di Venezia, Ravenna Festival, Festival dei Due Mondi di Spoleto, Il Violino e la Selce di Fano, La Milanese, Mantova Musica Festival, Macerata Opera Festival, I Suoni delle Dolomiti, Estate Fiorentina, Ravello Festival, Taormina Arte, inaugurando con Bob Wilson l'Ortigia Festival di Siracusa.

Il 21 gennaio 2007 debutta alla Scala, eseguendo, oltre a sue composizioni, anche arrangiamenti di brani barocchi e di Jimi Hendrix. Due settimane dopo ripropone lo stesso programma a Radio DeeJay. Nel febbraio dello stesso anno in Alto Adige, a 3.500 metri, a -20°, in un teatro-igloo, si cimenta con un violoncello di ghiaccio, costruito appositamente per lui, mentre il primo maggio è invitato al grande concerto rock di Piazza San Giovanni a Roma. Nel 2007 ha recitato e suonato nel cortometraggio *Day-Dream*, realizzato dal ventiduenne regista norvegese Lasse Gjertsen, astro nascente della nuova cinematografia digitale e vera star di YouTube.

Fra i numerosi compact disc si ricorda *Aquilarco*, realizzato nel 1998 per la Point Music/PolyGram, su invito di

Philip Glass. Nel 2001 Gidon Kremer e la Kremerata Baltica, nell'album *Tracing Astor*, incidono per la Nonesuch/Warner *Violoncelles, vibrez!*, che nell'ambito del repertorio contemporaneo è il brano di autore italiano vivente più eseguito nel mondo.

Nel 2005 esce, per la Sony, *Works*, un album che raccoglie, tra l'altro, anche i brani principali del suo progetto per ensemble: le *Songs From the Divine Comedy*. È stato da poco pubblicato il nuovo album di Giovanni Sollima, intitolato *We Were Trees*, che raccoglie quattro "racconti" formati da 13 brani musicali, tra cui "Yet Can I Hear" che vede l'intervento straordinario di Patti Smith. All'incisione hanno partecipato anche la violoncellista Monika Leskovar e il gruppo berlinese Solistenensemble Kaleidoskop.



## **ILDAR ABDRAZAKOV**

È nato nel 1976 a Ufa, in Russia, dove ha studiato presso l'Istituto delle Arti sotto la guida della Prof.ssa Murtazina. Vincitore di diversi concorsi quali il I Concorso televisivo Grande Premio di Mosca "Irina Arkipova", il "Glinka", il "Rimskij-Korsakov" ed il Gran Prix "Elena Obratzova", nel 1998 Ildar Abdrazakov è entrato a far parte dei Solisti del Teatro Marinskij di San Pietroburgo dove ha debuttato interpretando il ruolo del protagonista ne *Le nozze di Figaro*.

Ha anche cantato ne *La sonnambula* e nel *Don Giovanni* per la direzione di Valery Gergiev, ne *La forza del destino*, in *Lucia di Lammermoor* e in *Carmen*.

Nel 2000, a Parma, ha vinto il Primo Premio al Concorso Internazionale "Maria Callas" della Radio Televisione Italiana, affermazione che ha avviato la sua carriera internazionale.

Il debutto al Teatro alla Scala è del 2001 ne *La Sonnambula*. Nello stesso teatro si è poi esibito in diverse opere:

*La forza del destino, Sansone e Dalila, Macbeth, Fidelio, Iphigenie en Aulide, Moïse, Carmen, Lucia di Lamermoor.*

Ha cantato al Regio di Parma, all'Opera di Roma, al Rossini Opera Festival di Pesaro, al Carlo Felice di Genova, all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, al Filarmonico di Verona, alla Rai di Torino, all'Accademia Chigiana di Siena, al Festival di Spoleto.

Fuori dai confini italiani è stato ospite del Metropolitan di New York, dell'Opera di Los Angeles, dell'Opera di Parigi, dell'Opera di Washington, dell'Opera di San Francisco, del Liceo di Barcelona, della Staatsoper di Vienna, del Teatro Real di Madrid.

Inoltre, ha cantato in molte opere del catalogo rossiniano, come *Semiramide, Turco in Italia, Italiana in Algeri, Barbiere di Siviglia, L'assedio di Corinto*, e di quello verdiano, *Luisa Miller, Attila, Don Carlo, Trovatore*, poi in *Norma* e in *Faust*, sotto la direzione di direttori importanti tra cui Riccardo Muti, Myun-Wun Chung, Riccardo Chailly, Gianluigi Gelmetti, James Levine, Alberto Zedda.



## CHIARA MUTI

Nel 1990 è ammessa a frequentare la Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi a Milano e, dal 1993 al 1995, perfeziona gli studi teatrali alla scuola del Piccolo Teatro di Milano diretta da Giorgio Strehler. Sono anni in cui, oltre a studiare canto e pianoforte, è impegnata in rappresentazioni teatrali legate a nomi di giovani registi indipendenti. Interprete di teatro e di cinema, partecipa a produzioni musicali e liriche: nel 1995 debutta come Euridice nell'*Orfeo* di Monteverdi con la regia di Micha van Hoecke; per l'Accademia Chigiana a Siena è Tatiana nell'*Evgenij Onegin* di Puškin su musiche di Prokof'ev, con la regia di Luciano Alberti. Nel 2000 è chiamata da Giancarlo Menotti ad interpretare la parte principale in *Jeanne d'Arc au bûcher* di Arthur Honegger al Festival di Spoleto. Nel 2005 è protagonista per l'Opera di Roma in *Pia?* dal *Dialogo nella palude* di Marguerite Yourcenar, con le musiche di Azio Corghi e la regia di Valter Malosti. Lo stesso anno dà voce al melologo *Enoch Arden* su musiche di Richard Strauss con Emanuele Arciuli al pianoforte.

Nel 2006 è Zerlina nell'opera *Il dissoluto assolto* di Azio Corghi, testo di Saramago, nella prima mondiale al Teatro São Carlos di Lisbona con la regia di Andrea De Rosa. L'anno successivo interpreta l'opera *Marie Galante* di Kurt Weill per il Teatro dell'Opera di Roma; crea un concerto con proiezioni di Luigi Martinucci, *Il regno di Rücken*, per il Teatro Municipale Verdi di Salerno, con letture da Mozart, al pianoforte Paolo Restani; e, di nuovo con Restani è al Festival di Ravello per un concerto dedicato a Wagner. Partecipa al concerto-spettacolo *Le due lune* ideato e diretto da Damiano Giuranna per il Parco della Musica di Roma e per il Teatro Nazionale di Algeri. Tra il 2007 e il 2008, con il Quartetto Bernini e il Quartetto di Cremona è interprete di *Die Sieben letzten Worte unseres Erlösers am Kreuze* (*Le sette ultime parole del nostro Redentore in croce*) con musica di Haydn.

Svolge dal 1995 un'intensa attività teatrale: debutta con *La madre confidente* di Marivaux, nella parte di Angélique, accanto a Valeria Moriconi, per la regia di Franco Però. Nel 1996 è impegnata come protagonista in *Liliom* di Ferenc Molnar, per la regia di Gigi dall'Aglio. Dal 1996 al 1997 è in tournée in diverse città italiane come Coro nella *Medea* di Euripide con la regia di Marco Bernardi (premio Eleonora Duse della critica teatrale italiana). Nel 1997 torna a lavorare con Micha van Hoecke e collabora come voce recitante alla creazione di *Pèlerinage* (poi ripreso da Giorgio Strehler per il Piccolo Teatro di Milano). Sempre nel 1997 è Ifigenia nelle *Erinni* di Quintavalle, rivisitazione del mito greco, accanto a Franca Nuti e Giancarlo Dettori. L'anno successivo è impegnata come Lady Macbeth in una nuova produzione del Piccolo Teatro di Milano: *Macbeth Clan*, rivisitazione moderna del dramma di Shakespeare, con la regia di Angelo Longoni, accanto a Raoul Bova.

Nel 2001 è chiamata ad interpretare la figliastra nei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello accanto a Carlo Giuffré, con la regia di Maurizio Scaparro. Nel 2002 Ruggero Cappuccio la chiama a leggere *L'Orlando furioso* dell'Ariosto in vari festival italiani. Nel 2004, a Ravenna Festival, interpreta *Francesca da Rimini*, testo di Nevio Spadoni, musiche di Luigi Ceccarelli, regia di Elena Bucci; un team artistico con cui l'anno successivo,

sempre a Ravenna Festival, interpreta *Ridono i sassi ancor della città*, un testo che ripercorre l'amore sofferto tra Lord Byron e la contessa Teresa Guiccioli. Nel 2004-2005 è impegnata come protagonista nell'*Antigone di Sofocle* di Bertolt Brecht accanto a Sandro Lombardi, per la regia di Federico Tiezzi. Nel 2007, a Parma, legge l'*Otello* di Verdi e, nel 2008, interpreta *Desideri Mortali* di Cappuccio al Teatro Massimo di Palermo.

Per il cinema, ha interpretato *Onorevoli detenuti* (di Giancarlo Planta, 1997, presentato al Festival di Venezia), *La casa bruciata* (di Massimo Spano, 1997, accanto a Giulio Scarpati), *Il Guardiano* (di Egidio Eronico, 1998, premio della giuria popolare al Festival di Pescara), *La bomba* (di Giulio Base, 1998, accanto a Vittorio e Alessandro Gassman e Shelley Winters), *Rosa e Cornelia* (di Giorgio Treves, 1999), *La via degli Angeli* (di Pupi Avati, 1999), *Il partigiano Johnny* (di Guido Chiesa, 1999, dall'omonimo romanzo di Fenoglio, accanto a Stefano Dionisi), *Tempo sospeso* (di Elisabetta Marchetti, 2000; cortometraggio girato in digitale e presentato al Festival di Venezia), *Come se fosse amore* (di Roberto Burchielli, 2001; un film surreale e musicale che la vede impegnata anche come cantante accanto ai comici Cavalli Marci), *Il sorriso dell'ultima notte* (di Ruggero Cappuccio, 2003), *Che fai tu luna...* (di Maria Cristina Mazzavillani Muti, 2004), *I racconti di Carofiglio* (due film tv dal titolo *Testimone inconsapevole* e *Ad occhi chiusi* per la regia di Alberto Sironi, 2004), *Musikanten* (di Franco Battiato, 2005), *Zeus* (di Carlo Sarti, 2006; una commedia dai toni delicati e dai ritmi spumeggianti che analizza con ironia la vita di coppia nella nostra società), *La strana coppia* (sitcom di Lucio Pellegrini e Max Croci, 2007; in onda su Italia Uno).

Per la radio, nel 2004 ha interpretato *I tre moschettieri* con Adriano Giannini, per la regia di Marco Parodi, e ha condotto su Rai Radio Tre quattro puntate del programma di musica classica e lirica *Di tanti palpiti*.

Tra i premi ricevuti, l'Anna Magnani 1996 come miglior giovane attrice, l'Eleonora Duse 1997 come miglior giovane attrice di teatro, la Grolla d'oro 1999 come migliore attrice per il film *Rosa e Cornelia*.



foto di Silvia Lelli

## **ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI**

“Vorrei restituire al mio Paese ciò che da esso e dai suoi grandi maestri ho ricevuto: costruire un’orchestra di giovani talenti italiani che, dopo il Conservatorio, in tre anni di attività possano apprendere il significato dello stare in orchestra, del dare il proprio contributo ad una compagine sinfonica od operistica, acquisendo piena consapevolezza di un ruolo che certo non è meno importante di quello solistico”. Ispirata dalla volontà e dal desiderio di Riccardo Muti, suo fondatore, l’Orchestra Giovanile Luigi Cherubini assumendo il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo – Beethoven stesso lo considerava il più grande della sua epoca – vuole sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

Nata nel 2004 come orchestra di formazione, la Cherubini si è posta fin da subito come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l’attività professionale. I giovani strumentisti, tutti sotto i trent’anni e provenienti da tutte le regioni italiane, sono stati selezionati da una commissione presieduta dallo stesso Muti attraverso centinaia di audizioni. Il percorso di crescita è articolato in periodi di studio e approfondimento che trovano sempre esito concreto nel confronto diretto con il pubblico. Questo secondo uno spirito che imprime all’orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento: dopo il

primo triennio di attività, infatti, molti dei musicisti coinvolti hanno già trovato una propria collocazione presso alcune delle migliori orchestre italiane e nuove audizioni sono in atto per preparare il graduale ricambio che sarà portato a compimento entro la fine dell'anno. "Dopo un'esperienza improntata alla gioia dell'imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti –, questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti".

L'Orchestra, gestita dall'omonima Fondazione costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni, divide la propria sede tra il Teatro Municipale di Piacenza e, quale residenza estiva, il Ravenna Festival.

Dopo il debutto ufficiale al Teatro Municipale di Piacenza nel maggio 2005 la Cherubini, sempre sotto la guida del suo fondatore, conclude ora il primo intenso triennio di attività con gli appuntamenti al Ravenna Festival 2008. Proprio nell'ambito del Festival ha compiuto nel 2005 il primo vero e proprio "stage formativo" esibendosi, in un brevissimo arco di tempo e con successo, sia nel grande repertorio sinfonico, a partire dalla *Quinta Sinfonia* di Beethoven, che nel repertorio operistico, anche in quello meno frequentato, come ad esempio la *Sancta Susanna* di Hindemith eseguita in forma di concerto. Sono seguiti i concerti nella cattedrale di Trani per i trent'anni del FAI e nell'Aula del Senato – alla presenza del Presidente della Repubblica – per il tradizionale concerto di Natale trasmesso in eurovisione da RaiUno.

Nel 2006 a confermare l'intento di indagare un repertorio di particolare valore formativo, la Cherubini ha festeggiato il primo anno di attività affrontando, sempre con Riccardo Muti, una intensa tournée che l'ha vista cimentarsi con opere di Beethoven, Mozart, Haydn, Hindemith, Schubert, Rossini e Puccini prima di rinnovare l'intensa esperienza della residenza estiva a Ravenna dove si è confrontata con autori come Šostakovič, Dvorák e col repertorio sacro di Mozart. In autunno una nuova tournée italiana, partita dal Duomo di Monreale, ha anticipato l'impegno al Teatro Alighieri di Ravenna dove i musicisti della Cherubini, insieme a un cast di giovani cantanti, sono stati impegnati nel nuovo allestimento di *Don Pasquale* di Donizetti.

Dopo una nuova lunga serie di concerti che ha preso il via da Piacenza per attraversare tutta l'Italia fino a Catania e concludersi in Spagna a Salamanca, per la Cherubini il 2007 ha segnato il debutto a Salisburgo al Festival di Pentecoste con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa e *l'Oratorio a quattro voci di Scarlatti*. La prestigiosa rassegna austriaca ha infatti avviato con Riccardo Muti un progetto quinquennale, mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano, che è proseguito quest'anno con *Il matrimonio inaspettato* di Giovanni Paisiello e *I pellegrini al sepolcro di Nostro Signore* di Hasse, e che anche nei prossimi anni vedrà protagonista la Cherubini in qualità di orchestra *in residence*.

Sempre nel 2007, dopo gli appuntamenti al Ravenna Festival dove ha affrontato pagine di Berlioz e Mendelssohn, la Cherubini ha compiuto una tournée internazionale che l'ha portata ad esibirsi con grande successo a Mosca, San Pietroburgo e La Palmas de Gran Canaria.

Nello stesso triennio moltissime sono state le occasioni di approfondimento con altri importanti direttori come in occasione de *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini e del *Faust* di Gounod con Patrick Fournillier, nel repertorio sinfonico con l'esecuzione dei concerti per pianoforte di Prokof'ev insieme ai solisti del Toradze Piano Studio, mentre con Jurij Temirkanov e Wayne Marshall si è cimentata con autori come Šostakovič e Dvorák fino alla commedia musicale americana con Gershwin e Bernstein. Al Ravenna Festival 2007 con Krzysztof Penderecki ha affrontato la *Quarta Sinfonia* di Beethoven e il *Concerto grosso per tre violoncelli e orchestra* dello stesso Penderecki, mentre con Leonidas Kavakos, in veste di direttore e solista, musiche di Bach, Stravinskij e Haydn.

Nello scorso marzo, il *Don Pasquale* in forma di concerto diretto da Riccardo Muti nella Sala d'Oro del Musikverein, accolto trionfalmente dal pubblico viennese, ha sancito la maturità artistica raggiunta dalla "Cherubini" che, nel 2008, ha ricevuto il prestigioso "Premio Abbiati" quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero".

*violini primi*

Antoaneta Arpasanu\*\*  
Stefano Rimoldi  
Maria Saveria Mastromatteo  
Camilla Mazzanti  
Keti Ikonomi  
Riccardo Patrone  
Federico Galieni  
Giacomo Vai  
Rachele Odescalchi  
Alessandro Cosentino  
Mauro Massa  
Lavinia Morelli  
Damiano Tognetti  
Aurora Chiarelli  
Francesco Salsi

*violini secondi*

Elena Bassi\*  
Doriana De Rosa  
Elisa Mancini  
Davide Mazzamuto  
Lorenzo Maccaferri  
Ambra Cusanna  
Federica Fersini  
Stella Cattaneo  
Sabina Morelli  
Valentina Marra  
Roberta Mazzotta  
Georgia Privitera  
Roberta Bua  
Olga Kuzma

*viole*

Paolo Fumagalli\*  
Antonio Buono  
Luca Pirondini  
Claudia Brancaccio  
Nazzarena Catelli  
Tiziano Petronio  
Marta Rovinalti  
Lorenzo Sbaraglia  
Valentina Rebaudengo  
Emanuela Bosco  
Elena Ianina Puscasu  
Krisztina Hajduk Vojnity

*violoncelli*

Leonardo Sesenna\*  
Misael Lacasta  
Fulvia Mancini  
Maria Cristina Mazza  
Lisa Pizzamiglio  
Stefano Sabattini  
Daniele Fiori  
Marco Ariani  
Maria Francesca Passante  
Teodora Dolara

*contrabbassi*

Antonio Mercurio\*  
Giovanni Scorcioni  
Alessandro Paolini  
Fabio Sacconi  
Marco Cuciniello  
Matteo Nasini  
Daniele Rosi  
Laura Imparini  
Walter Roccaro

*flauti*

Roberta Zorino\*  
Silvia Barbara Franca Marini

*oboi*

Angelo Principessa\*  
Carlo Andrea Masciadri

*clarinetti*

Fabio Lo Curto\*  
Andrea Rum

*fagotti/controfagotto*

Corrado Barbieri\*  
Davide Fumagalli\*  
Paolo Dutto

*corni*

Pietro Cannata\*  
Michele Giorgini  
Frederic Gnuffi  
Silvia Rimoldi

*trombe*

Fabrizio Mezzari\*

Nicola Baratin

*tromboni*

Francesco Parini\*

Rodolfo Bonfilio

Gianluca Tortora

*tuba*

Antonio Belluco

*timpani*

Biagio Zoli

*percussioni*

Antonio Somma

Pedro Perini

Alessandro Pedroni

Leonardo Benazzi

Alessandro Carrieri

*arpa*

Laura Di Monaco

*pianoforte/celesta*

Davide Carmarino

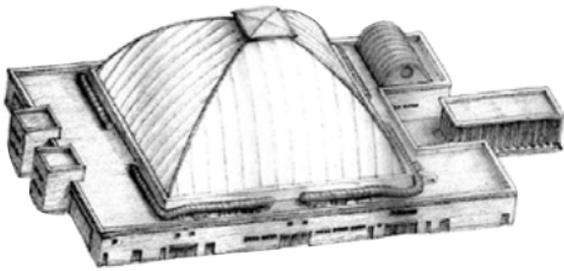
*ispettore d'orchestra*

Leandro Nannini

\*\* Spalla

\* Prime Parti





*palazzo m. de andré*



Il Palazzo “Mauro de André” è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

*Gianni Godoli*

*programma di sala a cura di*  
Susanna Venturi

*coordinamento editoriale e grafica*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*in copertina*  
Fotografia di Paolo Roversi

*stampa*  
Grafiche Morandi, Fusignano